

Medio Oriente
Golda Meir ribadisce:
Israele non si ritira

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Delitto Ciuni
Il mandante è un boss
legato alla DC e al PRI

A pagina 5

Come sviluppare
la lotta antifascista

L'IMPETUOSA mobilitazione antifascista di queste settimane assume caratteri ed esprime significati e valori nuovi, sui quali occorre riflettere. A contraddistinguere non è solo l'ampiezza dell'intervento delle masse e degli schieramenti impegnati...

Il Partito ha compreso questo significato della lotta, e senz'altro positivo de-essere il giudizio sul modo come in tante città, fabbriche, scuole, quartieri, paesi, i comunisti sanno essere forza animatrice di una larga e combattiva mobilitazione di popolo. Insieme con noi altre forze politiche lo hanno compreso e con noi si sono mossi.

Vi è però la necessità di sapere trarre dalla stessa esperienza sin qui compiuta, dal suo carattere, dai fatti nuovi che la distinguono, la consapevolezza che, dopo le grandi manifestazioni unitarie di queste settimane, il movimento stesso non deve affievolirsi, ma crescere, articolarsi, dotarsi di strumenti unitari periferici, individuare obiettivi sui quali lavorare e ottenere successi.

Alla canaglia fascista non deve darsi tregua; le coperture, le iuozie e le insufficienze dei pubblici poteri di cui essa si fa forte; le protezioni e i finanziamenti che la sorreggono; le centrali anche periferiche che ne organizzano le sortite squadristiche e provocatorie, devono essere conosciute, rivelate, denunciate, diventare obiettivo di un'azione di massa. Il padrone che finanzia e assume fascisti per avere in fabbrica i suoi spioni e i suoi strumenti di provocazione non può continuare ad agire a proprio piacimento senza scontrarsi con una ferma e unitaria risposta degli operai. I caporioni di tentativi reazionari, i notabili che fanno capo alle forze governative conservatrici e che per mantenere le proprie basi clientelari ricorrono all'eversione fascista...

Dalla esistenza di questa spinta di massa all'organizzazione e all'impegno politico, occorre trarre tutte le necessarie conseguenze puntando ovunque con ferma determinazione a un nuovo grande sviluppo del carattere popolare, di massa del partito, uno sviluppo che oggi passa proprio attraverso la crescita del ruolo politico, della forza organizzata, della vita democratica della sezione comunista. D'altra parte, questa è una scelta richiesta dalle necessità stesse della lotta. La sezione comunista è la leva su cui occorre agire se si vuol garantire quella continuità e sviluppo della mobilitazione politica delle masse che sono indispensabili per far fronte alle aspre tensioni dello scontro e per avanzare.

Un movimento politico delle masse che abbia la forza di perseguire questi obiettivi di profonda trasformazione del nostro paese non è pensabile senza una capacità nuova di mobilitazione e di intervento politico di tutte le 11.000 sezioni comuniste, senza fare di questa crescita politica e organizzativa della nostra sezione, la base per un nuovo sviluppo del Partito comunista come grande forza politica di massa e di combattimento.

gli organi dello Stato verso il teppismo fascista. Ma al contempo la lotta antifascista deve colpire a fondo, nelle stesse strutture politiche ed economiche su cui poggia, quel potere dei gruppi dominanti nel quale torbidamente il risorgente squadristismo ha trovato alimento e copertura. Deve cioè spingere avanti con forza crescente tutto il movimento per le riforme e per dare basi nuove al regime democratico. Sono, questi, compiti che pongono l'esigenza di un nuovo grande sviluppo della forza e dell'iniziativa delle organizzazioni comuniste. Su questo vogliamo richiamare l'attenzione di tutte le organizzazioni e di tutti i compagni. Del resto tutta l'esperienza della vita del nostro partito — soprattutto nei momenti fondamentali del suo sviluppo — è fondata su questo intreccio dialettico tra il processo di costruzione, di crescita, di rinnovamento dell'organizzazione e le spinte politiche profonde che hanno agito nel Paese e tra le masse.

IN QUESTA direzione già è andata il dibattito svolto positivamente negli ultimi mesi in migliaia di congressi e assemblee di sezione, dibattito che ha rappresentato un grande fatto politico e di democrazia. Non soltanto per la sua estensione, ma perché ha avuto quale centro il problema di un rinnovamento e di uno sviluppo della forza e del ruolo della sezione comunista in rapporto all'esigenza di promuovere su tutta la superficie del Paese un'ampia, articolata lotta politica di massa per le riforme e per un profondo cambiamento politico. La forza, l'ampiezza, la combattiva vitalità della grande mobilitazione antifascista in corso portano certamente il segno anche dei risultati del significato di questo dibattito politico, di questo grande rilancio del ruolo della sezione comunista.

Ma da qui oggi occorre partire per andare ancora avanti, intendendo le nuove possibilità che esistono e che non sono ancora messe sufficientemente a frutto. Le assurde teorizzazioni che vi sono state in passato su una pretesa crisi e superamento della sezione comunista, i tentativi di mettere in discussione la necessità di un grande partito comunista di massa e, più in generale, di offuscare la dimensione politica della lotta di classe, sono oggi investiti dalla critica dell'esperienza stessa delle masse e delle giovani generazioni, dalla crescita diffusa di una volontà di partecipazione democratica, di organizzazione, di lotta, dalla consapevolezza crescente che per contare bisogna organizzarsi. L'esperienza della mobilitazione antifascista di queste settimane è un elemento importante non solo di conferma ma di ulteriore accelerato sviluppo e maturazione di questa nuova realtà.

Dalla esistenza di questa spinta di massa all'organizzazione e all'impegno politico, occorre trarre tutte le necessarie conseguenze puntando ovunque con ferma determinazione a un nuovo grande sviluppo del carattere popolare, di massa del partito, uno sviluppo che oggi passa proprio attraverso la crescita del ruolo politico, della forza organizzata, della vita democratica della sezione comunista. D'altra parte, questa è una scelta richiesta dalle necessità stesse della lotta. La sezione comunista è la leva su cui occorre agire se si vuol garantire quella continuità e sviluppo della mobilitazione politica delle masse che sono indispensabili per far fronte alle aspre tensioni dello scontro e per avanzare.

Un movimento politico delle masse che abbia la forza di perseguire questi obiettivi di profonda trasformazione del nostro paese non è pensabile senza una capacità nuova di mobilitazione e di intervento politico di tutte le 11.000 sezioni comuniste, senza fare di questa crescita politica e organizzativa della nostra sezione, la base per un nuovo sviluppo del Partito comunista come grande forza politica di massa e di combattimento.

Ugo Pecchioli

Inchiodati nel Laos gli aggressori riprendono la scalata terroristica

Pesante attacco aereo sul Nord Vietnam

Nguyen Thi Binh sottolinea il successo politico del viaggio a Roma

Compiacimento per la comprensione e la solidarietà ovunque riscossa dalla delegazione del GRP nel momento in cui più grave si fa il pericolo di nuove avventure americane in Indocina — La conferenza stampa ai giornalisti italiani e stranieri — Il ministro salutato all'aeroporto dai diplomatici di numerosi paesi L'impegno del Comitato Italia - Vietnam espresso da Lombardi



La delegazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam è stata salutata all'aeroporto di Fiumicino, oltre che da esponenti del Comitato Italia-Vietnam, tra cui l'on. Riccardo Lombardi e il sen. Franco Calamandrei, da una delegazione del PCI composta dai compagni Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta e Sergio Segre, da numerosi ambasciatori e ministri delle rappresentanze diplomatiche dei paesi che hanno riconosciuto il GRP. Erano presenti gli ambasciatori di URSS, Cuba (sia quello presso il Quirinale che quello presso il Vaticano e la FAO), Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Algeria, Irak, RAU e i ministri incaricati d'affari di Cina, Jugoslavia, Sudan. Nella foto: un momento dell'incontro prima della partenza

La delegazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam è rientrata a Parigi dopo cinque, densissimi giorni di incontri e di consultazioni con esponenti delle forze politiche e delle organizzazioni democratiche italiane. Si è trattato di un avvenimento politico di rilievo per l'estero immediato e per il contributo che ha recato alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli ambienti responsabili nei rispetti della drammatica fase attuale dell'aggressione americana in Indocina e dei pericoli ancor più grandi che la seicuratà tattica di Nixon fa pesare su quella tormentata regione sulla pace internazionale. Il capo della delegazione, ministro Nguyen Thi Binh ha voluto marcare questo esito altamente positivo del suo viaggio romano dinanzi ai giornalisti italiani e stranieri, in una conferenza stampa tenuta qualche ora prima della partenza.

«I larghi contatti che abbiamo avuto — ha detto — con dirigenti politici e di organizzazioni di massa e con singole personalità hanno consentito non solo il pieno chiarimento dell'attuale situazione in Vietnam ma l'esprimersi di un'ampia comprensione per la nostra causa e di sentimenti di autentica amicizia e solidarietà. L'amicizia fra i nostri due popoli ne è uscita rinsaldata, e di ciò ringraziamo gli amici del Comitato Italia-Vietnam che hanno voluto e realizzato questa iniziativa».

Anche nell'incontro coi giornalisti, il ministro vietnamita ha soprattutto posto l'accento sull'estrema pericolosità dell'atteggiamento americano: «vietnamizzazione» nixoniana si è risolta nell'estensione della guerra ad altri due paesi, nella ripresa dell'aggressione aerea alla RDV, nella paralisi della trattativa quadripartita di Parigi. In tali condizioni deve accrescersi la vigilanza e la pressione dell'opinione pacifica del mondo e non può non rafforzarsi la determinazione delle popolazioni indocinesi di fermare la mano dell'aggressore. Non può».

Atmosfera politica tesa mentre si approssimano alcune importanti scelte

Dibattito sul neo-squadristismo oggi al Senato Fisco: prosegue lo scontro a Montecitorio

A Palazzo Madama svolgerà una relazione Restivo: laboriose consultazioni per prepararla — Ingrao sulla discussione alla Camera: due punti per modificare la legge Preti — Contrordine nel PSDI e Ferri resta segretario

OGGI buon viaggio

COME tutti sanno, l'emigrazione è il maggiore flagello da cui è colpito il Meridione: una scaguna umana, prima ancora che economica e sociale; un'impacciata e disperata al di d'accusa contro la nostra classe dirigente e contro i governi che esprime. Ma è possibile che i nostri governanti non passino notti insonni a cercare di risolvere il problema dell'emigrazione e le angosce che genera? Consolatori, ci pensano «partecipazioni statali» e, per esse, la «Italia navigazione» che va pubblicata sui giornali siciliani (e forse anche su altri giornali meridionali) un annuncio pubblicitario che recita in testa, vistosamente, questo titolo: «Una buona notizia per gli emigranti». Alla lettura di queste parole i lavoratori meridionali che hanno dovuto abbandonare i loro paesi dai quali li scaccia la disoccupazione e la fame, sentono rinasce in sé la speranza: «Non avremo più bisogno di emigrare? E i nostri compagni lontani potranno tornare a casa?». Finita questa maledizione? Non è finita, continua, anzi viene facilitata, perché sapevo che co-

sa ha fatto la «Italia navigazione»? Ha istituito nuove tariffe «antilaggo» per i lavoratori che se ne vanno, aiutandoli a traversare anche le loro famiglie, nel prospektto pubblicitario che abbiamo sotto gli occhi sono indicati i prezzi, veramente alleltanti, per le mogli, per i famigliari adulti, per i figli inferiori ai 12 anni e persino per il bambino che non abbia ancora compiuto dodici mesi. Li mandano via tutti, possibilmente a prezzi di favore. In paese re- tano i morti nel cimitero. E l'Italia navigazione» immagina che i viaggi di gli emigranti, ora che li ha tanto facilitati, saranno viaggi felici. In fondo al prospektto, infatti, si può leggere che questa offerta assicurata «una settimana di sereno riposo a bordo, una graduale preparazione al nuovo ambiente che vi aspetta laggiù». L'Italia, ripetiamo, appartiene alle «partecipazioni statali» e questa è la psicologia, questi sono la delicatezza e il rispetto che tramandano l'animato di quel mangiatore di cranti che è il ministro Flaminio Piccoli, in Pompelmo. Fortebraccio

Le inquietudini che agitano la maggioranza quadripartita danno il segno caratteristico della fase politica che si è aperta con il rientro a Roma di Colombo e Moro. Le voci e le indiscrezioni sulle difficoltà in cui versa la coalizione hanno portato addirittura ad adombrare ipotesi ravvicinate di crisi di governo (ed a provocare, quindi, una piccola serie di «mentite» di professione di realismo e di fermezza della cosiddetta «solidarietà» ministeriale); ma in realtà non vi è nulla di misterioso nel fatto che le questioni attualmente sul tappeto sono effettivamente di notevole rilevanza. In sede parlamentare, i dibattiti in corso o annunciati per i prossimi giorni propongono ardue scelte, che riguardano proprio alcuni punti su quali è emerso con maggiore chiarezza il dissenso all'interno dell'area quadripartita. Al Senato, dove è in corso da tempo il dibattito sulla legge universitaria, il governo dovrà affrontare oggi il tema, molto attuale, delle violenze fasciste e del neo-squadristismo. L'occasione di questo confronto parlamentare è stata offerta dalle mozioni, interrogazioni ed interpellanze presentate dalle sinistre per i fatti delle ultime settimane ed in particolare in relazione a Catanzaro. È evidente che a Palazzo Madama la tesi famosa degli «opposti estremismi» viene portata su di un banco di pro-

va molto severo. Nel centro-sinistra non vi è accordo. Nella stessa DC, mentre le sinistre hanno assunto posizioni vicine a quelle socialiste, l'ala della destra tradizionale e quella dorotea (che hanno tra i senatori una rappresentanza abbastanza forte) tendono a forzare anche l'equivoca e pericolosa formula dell'equidistanza tra «tutte le violenze». La mozione presentata dalla DC al Senato è ritagliata sulla falsa riga del peggiore centrismo. Su quale base si andrà, quindi, alla votazione finale sul tema del neo-squadristismo? Ieri sera Colombo ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione per mettere a punto la relazione che Restivo leggerà stamane al Senato: vi hanno preso parte De Martino, Restivo e Tanassi (l'assenza di Reale è stata interpretata come una riprova del disimpegno governativo del PRI). Il tentativo di presidente del Consiglio è, ovviamente, quello di arrivare ad un compromesso, soprattutto sulla formula che dovrebbe permettere, in qualche modo, di far confluire i voti della maggioranza su di un unico ordine del giorno. Ma il c. f. (Segue in ultima pagina)

SCIUGLIERE SUBITO L'O. N. M. I.
● Precisa richiesta dell'UDI: il governo emani con urgenza un decreto legge
● Arrestati a Roma il prete del «Gesù divino operaio» e un chierico del «Don Bosco» - Accusati di turpi reati

70 bombardieri in azione Critiche a Nixon negli Stati Uniti

Si accentua la sconfitta nel Laos - Mille mercenari di Saigon circondati - Aumenta l'irritazione in vasti settori dell'opinione pubblica americana

SAIGON, 24. L'aviazione americana ha di nuovo bombardato il Vietnam del Nord, a tre riprese, ieri e oggi, con una settantina di aerei. L'aggressione al Nord sta diventando quotidiana. Il comando americano, dondando l'annuncio, ha stavolta usato una duplice «spiegazione»: «reazione protettiva» contro il lancio di missili terra-aria, e necessità di «provocare frane» sulle strade che conducono dal Nord Vietnam al Laos. L'ampia pubblicità data a questi attacchi contro il Nord, e il silenzio quasi totale sulla situazione nel Laos costituiscono i dati più illuminanti della situazione attuale: battuti nel Laos, dove la situazione delle colonne d'invasione si è fatta letteralmente critica, gli americani cercano ora la diversione contro il Nord Vietnam, sul piano militare come sul piano propagandistico. Una nuova avventura dalle conseguenze imprevedibili, sull'onda dello scacco dell'avventura precedente.

Le notizie da Laos, almeno quelle di fonte americana, sono sempre più scarse e frammentarie. Il comando USA non desidera che vi siano testimoni diretti del rovesci subiti lungo la strada numero 9. I giornalisti, cui era stato proibito fin dall'inizio dell'invasione di viaggiare a bordo di elicotteri pilotati da americani (cioè la maggioranza di quelli impiegati nel Laos), ora si sono visti proibire l'accesso anche a bordo di quelli pilotati dai mercenari. Sabato scorso, quando era in corso l'annientamento del battaglione di «rangers» fantocci circondati nella loro base laotiana, i giornalisti vennero addirittura messi nella impossibilità di raccogliere notizie anche dalle fonti ufficiali a Khe Sanh, e il «centro stampa» della base venne circondato da filo spinato.

Comunque, le poche notizie avutesi oggi sono, per gli invasori, drammatiche. Le forze corazzate che avrebbero dovuto costituire il ferro di lancia dell'invasione, sono bloccate, impossibilitate a andare avanti o tornare indietro, poiché le forze popolari hanno tagliato la strada alle loro spalle. Altri mille «rangers» sono circondati in una base situata nella stessa zona di quella distrutta la settimana scorsa, e in una base vicina. Gli elicotteri americani non possono atterrare, e quelli che superano il fuoco di sbarramento sono costretti a lanciarsi dall'alto i rifornimenti, parte dei quali viene così raccolta dai laotiani. Oggi le agenzie di notizie americane avevano annunciato che in questa zona si era ristabilita una certa calma, ma in serata si dovette annunciare che le due basi erano state sottoposte a violenti attacchi, e che sei elicotteri USA erano stati abbattuti o danneggiati (la radio del Pathet Lao ha annunciato che il totale degli aerei e degli elicotteri USA abbattuti è salito a 163 il 18 e il 20 del mese in corso).

Il generale fantoccio Hoang Van Lam ha confermato che reparti blindati sono stati isolati dalle forze comuniste. Dal canto suo il col. Le Trung Thien, portavoce del comando fantoccio si è rifiutato di dire se l'avanzata, bloccata ormai da sette giorni, verrà ripresa. Ieri egli aveva dichiarato ai giornalisti che non ci si pensava nemmeno. Correggendosi oggi, evidentemente su precise pressioni del suo comando, ha detto che soppo dell'invasione non era quello di occupare territori, ma di distruggere le linee di rifornimento nemiche e in maniera da rendere sempre più difficile per il nemico ricevere ciò di cui ha bisogno». Queste «retifiche» agli obiettivi dell'invasione, che all'inizio era stata presentata come un colpo «decisivo», nel giudizio (Segue in ultima pagina)